

TRE ALBERI

Il commissario Colzi stava rigirandosi nel letto nel tentativo di trovare una posizione comoda per dormire con scarsi risultati, quando squillò il telefono.

Si diresse verso la cornetta svogliatamente, senza neppure mettersi le ciabatte, a piedi nudi, con la pancia prominente che gli ballava di qua e di là.

Quando rispose, una voce impostata gli annunciò che era stato invitato per il giorno successivo ad una cena a casa di un facoltoso signore, un certo Alessandro De Lullis, suo conoscente.

Il commissario non era uomo di mondo ed era decisamente poco adatto agli impegni in società. Comunque, per non sembrare scortese, accettò l'invito, annotò l'indirizzo, salutò il maggiordomo all'altro capo del filo e tornò a letto; stavolta si addormentò subito, con una mano sotto il cuscino e l'altra nei capelli brizzolati.

La sera dopo si mise in macchina ed affrontò un viaggio piuttosto lungo e scomodo per raggiungere villa De Lullis, una dimora enorme, con un grande viale alberato.

Il maggiordomo annunciò la presenza di Colzi a gran voce e lo fece entrare.

Subito gli venne incontro una coppia: un ometto piccolo e grasso teneva a braccetto una donna bella, con i capelli riccioli e neri, i denti bianchissimi e la pelle lievemente color caffelatte: si trattava dei coniugi Alessandro e Jasmine De Lullis, i proprietari della villa. Nel salone Colzi conobbe anche la duchessa Pirti, il medico Finorsi e il colonnello Cortes, un tipo abbastanza giovane, capelli neri, dal taglio militare.

Era molto muscoloso e la divisa verde chiaro lo lasciava intravedere.

Il commissario iniziò a conversare e scoprì qualcosa sul passato del giovane uomo: a soli diciannove anni era stato spedito in America Latina, in una delle più pericolose giungle del continente per cercare informazioni sugli indigeni.

Parlarono dei tanti animali che abitavano la foresta: dalle rane innocue a quelle mortali, i ragni, i serpenti e le scimmie. Poi Cortes si ricordò di avere un impegno urgente e salutò frettolosamente Colzi che annuì, un po' dubbioso. Cortes se ne accorse, sospirò e lo invitò a seguirlo. Dopo un paio di corridoi arrivarono in un bell'ufficio con tanto di scrivania di mogano, sedia girevole in pelle marrone e tanti scaffali sulla parete sinistra. Su quella destra c'era una libreria e dietro alla sedia si trovavano tantissime teche di vetro dove c'erano oggetti di ogni genere, souvenir di viaggi esotici. Ad un certo punto Cortes prese una scatola di sigari, ne accese uno e

iniziò a fumare. Poi disse al commissario: «Alessandro non vuole che io fumi qua dentro, ma io non posso farne a meno e così lo faccio di nascosto».

Poi lanciò uno sguardo d'intesa a Colzi che ricambiò, fulmineo.

Dopo mezz'ora ritornarono in sala da pranzo dove si misero a tavola e iniziarono a cenare. Gli ospiti cominciarono a conversare tra di loro mentre il maggiordomo serviva un *consommé* di pollo che tutti sembrarono gradire, il tutto annaffiato da un pregiato *Cabernet*. Dopo le altre portate, il maggiordomo offrì agli ospiti un *whisky* di malto, a lunga distillazione e un liquore alle mandorle, di antica tradizione.

Bevvero tutti in grande allegria e si sprecarono i brindisi, soprattutto in onore del padrone di casa. Il maggiordomo non smetteva di servire e, nella confusione, si infranse persino il bicchiere di Alessandro, che venne però prontamente sostituito. Subito dopo la cena gli ospiti si accomodarono nel salone.

Il commissario cominciò a girovagare per la villa e notò che la porta dell'ufficio era socchiusa. Incuriosito, decise di entrare e vide che sulla scrivania c'era una tazza d'orzo. Nel fare un altro passo sbattè contro qualcosa di morbido.

Così guardò che cosa fosse o meglio... chi fosse! Si trattava di Alessandro, che ora giaceva a terra. Subito Colzi andò a chiamare Cortes e il medico Finorsi.

Con loro tutti gli altri lo raggiunsero, sconvolti. Finorsi cercò subito di capire se l'uomo fosse vivo o morto. Purtroppo era morto. Colzi condusse fuori dall'ufficio tutti e chiamò la polizia scientifica, che arrivò in meno di venti minuti; Colzi li fece entrare e chiuse la porta a chiave. Raccontò cosa fosse successo, poi aspettò che gli esperti parlassero.

Un tecnico della scientifica disse: «Di sicuro è morto per avvelenamento poiché non ci sono lesioni esterne sul corpo della vittima e il veleno potrebbe provenire da quella tazza d'orzo lì sopra. Per individuare il veleno utilizzato ho qui un preparato, si tratta semplicemente di succo di cavolo rosso, una sostanza banale e facilmente reperibile che ci aiuta ad individuare la presenza di un veleno acido nelle soluzioni, in quanto indicatore naturale di pH». Il commissario Colzi, rimasto solo, pensò: «la tazza d'orzo non è l'unica cosa che la vittima ha ingerito. C'è il *consommé*, il vino, il *whisky* e il liquore alle mandorle. Mi pare che Alessandro avesse assaggiato tutto. Inoltre quale sarebbe il movente?». Poi notò una cosa sulla scrivania che prima era sicuro non ci fosse: un foglietto con su scribacchiato: «*Restare Bols*». Cosa poteva significare? Uscì per interrogare gli ospiti tenendo il foglietto in mano.

Lesse il messaggio e Jasmine sorrise e disse: «Lo ho scritto *io porquè no parlo mucho bene italiano y restare bols vuele dir lasciare vino bols*».

Il medico le portò un vino prodotto da una ditta chiamata Bols, e Colzi pensò che lei avesse semplicemente scritto un messaggio al marito. In quel momento entrò la polizia scientifica con il decotto di cavolo rosso. Prelevarono i succhi gastrici della vittima e li versarono nelle fialette. Poi presero un po' d'orzo, una fialetta con il vino francese, una con il *consommè* di pollo, un'altra con il *whisky* e una con il liquore alle mandorle: il decotto di cavolo venne versato in piccole quantità in ognuna di queste. Quindi, la Scientifica passò a controllare le impronte digitali: prelevarono dell'inchiostro da una sacca e lo versarono sui bicchieri della cena, sugli oggetti presenti sulla scena del delitto e con un pennellino spazzarono via l'inchiostro in eccesso. Poi premettero sopra una speciale pellicola e fecero una foto alle impronte digitali, successivamente scaricarono le immagini sul computer e le scannerizzarono. Il commissario, però, non era ancora soddisfatto...guardò meglio il foglietto e si accorse che le due parole scritte anagrammandole diventavano "*tres arboles*", che in italiano vuol dire "*tre alberi*".

Colzi cominciò così a fare ricerche su internet e chiese informazioni all'ufficio dell'anagrafe, dove risultavano le generalità della vittima. «Molto interessante».

Continuò a perlustrare il luogo del delitto, aprì il cassetto della scrivania e trovò una foto di qualche anno prima che ritraeva un giovane Alessandro a braccetto con un'altrettanta giovane moglie. La ragazza era Jasmine. Colzi fu colpito dal fatto che la donna non sembrava felice. A quel punto si accasciò sulla sedia: un'intuizione improvvisa. Aveva capito tutto. Si rialzò con slancio (nonostante la mole) a corse verso il salone dove erano tutti gli ospiti. Andò in sala da pranzo e si sedette tranquillo.

Cominciò a spiegare «Ho ricevuto molti aiuti dalla polizia scientifica che mi ha fatto capire chi sia stato l'assassino per motivi che ora vi spiegherò. Il vero nome di Alessandro è Alejandro e il cognome è ... Cortes! Lui e il colonnello erano fratellastri». Tutti scuotevano la testa poco convinti, ma nessuno fiatava.

Colzi ricominciò: «Il veleno era cianuro e si trovava nel bicchiere del liquore. Infatti, aggiungendo il decotto di cavolo rosso ai vari campioni dei cibi ingeriti da Alessandro, solo il campione del liquore ha assunto una colorazione rosso vivo, esattamente identica al colore assunto dai succhi prelevati dallo stomaco della vittima, a seguito dell'aggiunta dello stesso decotto. Ciò indica in maniera certa la

presenza di uno stesso principio attivo nello stomaco del padrone di casa e nel liquore che gli è stato somministrato e che la sostanza è un acido, il cianidrico. Del resto le prime conferme stanno arrivando anche dal medico legale che sta effettuando l'autopsia: l'esperto ha subito notato il colore rosso brillante del sangue della vittima che indica una presenza massiccia di O₂ nel circolo sanguigno, non assorbito e non consumato dai tessuti. Lo ione cianuro CN⁻, infatti, ha la proprietà di legarsi con lo ione Fe²⁺ in maniera relativamente stabile. Il ferro dell'emoglobina, indispensabile per il trasporto di ossigeno, è reso così indisponibile ad assolvere tale compito e l'O₂, inspirato, rimane nel circolo senza giungere agli organi, ciò porta l'avvelenato rapidamente alla morte. E poi ci sono le impronte digitali: quelle sul bicchiere sono di Cortes, non ci dimentichiamo che il bicchiere era stato sostituito dalla stessa Jasmine. È stata proprio Jasmine a scrivere il misterioso biglietto. Era una specie di segnale per Cortes, doveva agire ed uccidere il fratellastro. In realtà era un messaggio da anagrammare: "Restare Bols" è uguale a "Tres arboles". Ho fatto un po' di ricerche, sapete? E sono venuto a conoscenza che nelle tribù dell'Amazzonia è usato un potente veleno così definito. Gli indigeni fanno ingerire alle scimmie il veleno e, se questo è potente, l'animale può compiere appena il salto fino al primo albero e poi muore; se lo è meno può raggiungere "tre alberi": in questo caso il veleno avrebbe impiegato del tempo per fare effetto, tre alberi appunto».

Colzi prese un bicchiere d'acqua e bevve una lunga sorsata. Era pronto per lo scacco matto. «Voi due siete amanti ed avete architettato il piano insieme. Alejandro non voleva divorziare e il colonnello ha così deciso di applicare le sue conoscenze in fatto di veleni, apprese in America latina. Ma alla chimica non si sfugge e anche la scelta di un liquore alle mandorle mi ha subito insospettito; tutti sanno che il cianuro ha un sentore di mandorle amare che si poteva facilmente confondere con il gusto del liquore. Siete in arresto. Scacco matto».